

INTERNO DELLA SCUOLA.

## La Scuola di Pinerolo

La scuola di Pinerolo.... Cominciamo con una parola di suono ingrato, perchè presuppone l'insegnamento, lo studio e la disciplina. Sono ricordi tristi per noi, che da queste tre nobilissime cose cominciamo ora a tenerci un po' lontani, con un senso di rispetto commisto all'antipatia, con una ostilissima stima. E per gli ufficiali non so se la scuola, sia pur quella di Pinerolo, sia piacevole e ambita. Forse, è ambita, come l'ardua fatica vittoriosa; e forse è anche piacevole, dopo il tedio del cominciamento, quando l'animo, già preparato alla rassegnazione, sente intorno un buon calore di amicizie.

Abbiamo espresso un dubbio per una ostilità bizzarra e di cattivo gusto: abbiamo immaginato che gli ufficiali, uscendo da

Modena, vadano di mala voglia a Pinerolo solo perchè è una scuola. Indulgenza alla nostra piccola colpa! Ma noi volevamo, a

traverso l'artificio stesso dell'esordio, lasciar capire ai lettori che a Pinerolo si lavora sul serio, come forse non si lavora a scuola... Molti pensano, secondando i facili giudizi dei denigratori, degli ignoranti e degli ostili, che un giovine di venti ufficiale di cavalleria senza la più lieve fatica, con un po' di denaro, molta vanità e amore dell'uniforme. Anche la scuola di Pinerolo appare così un passatempo; e quasi s'invidiano i cavalieri che possono galoppare a lor piacimento, avere dei buoni cavalli, una buona

mensa e libertà piena. Non s'immagina affatto che l'ufficiale debba, prima di passare



IL CAPITANO CAPRILLI.

ai reggimenti, vivere alcuni mesi di sacrificio; lavorare per ore ed ore, ogni giorno, in un maneggio, in un campo ostacoli o in una pista; essere continuamente vigilato: avere una finalità. Il cavallo non è soltanto sport, nè è soltanto rischio o lusso; ma è anche studio. E questo, proprio questo, dimostra la scuola di Pinerolo, ch'avemmo la ventura di visitare.

Ma fermiamoci, per carità, sulla via della retorica. Ci è ancora presente la figura maschia e bonaria del generale Ernesto Quercia, seduto alla mensa ospitale, circondato dai suoi discepoli e dagli istruttori; e il suo ricordo ci allontana da ogni preoccupazione grettamente scolastica, e ci fa invece pensare che una scuola, se diretta con amorevole semplicità, ha una sua disciplina severa a tutti accetta.

Di Pinerolo non avevamo che scarse notizie e, ignorandone l'organismo, ne ignoravamo anche l'importanza. Meglio di noi, certo, conoscevano la scuola i giornalisti stranieri, che sogliono a tratti visitarla e scriverne, sulle loro gazzette e sulle loro riviste, e farne anche argomento di libri, come di recente un russo che ha pubblicato su Pinerolo un grosso volume, bellissimo volume a giudicare dalle illustrazioni, perchè non tutti sanno il russo in Italia.... Non conoscere le cose italiane, è prettamente italiano. Con qual meraviglia fummo accolti! Come mai un giornalista italiano aveva chiesto il permesso di visitare la scuola di Pinerolo, che è solo visitata dai giornalisti stranieri?

Eppure, in Italia siamo capaci anche di queste sorprese; anzi, queste sorprese ci sono spesso particolari, perchè hanno una

dolce finalità casalinga, di annoiare il nostro simile....

Pare quasi che vogliamo rivendicare, di fronte agli altri colleghi, il merito della visita recente. Per la verità, rinunciando a quell'elogio, certo sobrio, che potrebbero farci taluni militaristi o cultori di sport, aggiungiamo che andammo a Pinerolo solo per consiglio altrui, per curiosità, per far qualche cosa. E sulle prime non fummo scontenti, per l'ospitalità ricevuta, per le

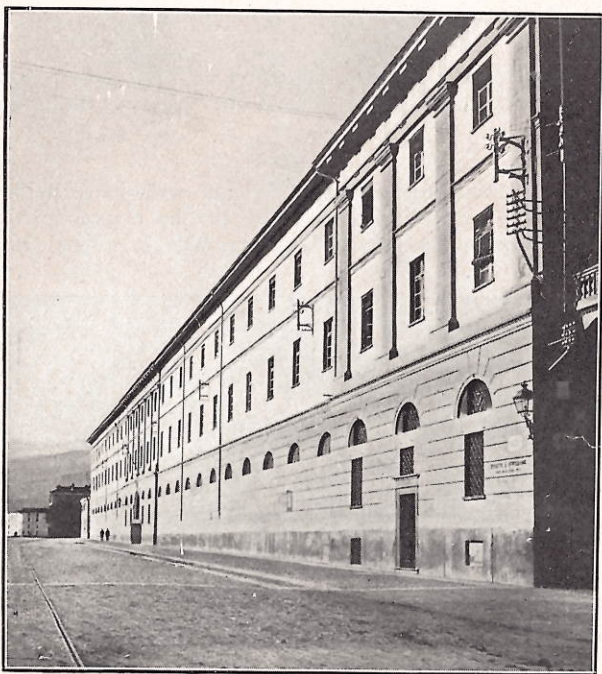
cose interessanti che vedemmo; ma seccatissimi in seguito, perchè quella che ci appariva una diletta gita doveva mutarsi in un piccolo studio paziente. A scuola, anche noi...

A v r e m m o dovuto prevedere. Pinerolo doveva già essere, agli occhi della nostra fantasia, al nostro cuore italiano una bella immagine, un ricordo caro. Un uomo ce l'aveva rivelata, col suo nome, col suo passato, col suo prestigio: il capitano Caprilli.

Aspro artefice, tenace e severo, di volontà ferrea e di fede, spirito alacre dall'ingegno semplice e acuto, egli aveva intuito la verità e l'aveva saputa esprimere come può esprimerla un uomo di azione, un buon soldato, con l'esempio. E a lui la cavalleria italiana, forse la cavalleria del mondo, deve tutto.

La figura di lui, scolpita in un busto del Bistolfi, può e deve rimanere anche scolpita nel cuore di ogni ufficiale, di ogni cavaliere maestro di audacie.

Che cosa era, rispetto all'equitazione, la cavalleria italiana prima del Caprilli? Era un errore. Un tempo, si costringeva il cavallo ad atteggiamenti convenzionali, e invece di chiedergli andature radenti e quindi più rapide, come le attuali, gli s'impone-



FACCIATA DELLA SCUOLA.

vano andature forzate, contrarie a ogni buona norma di equitazione militare, perchè le doti migliori di un cavallo d'armi devono essere,

In tutte le forme di vita, a conseguire un fine, si procede a gradi; e anche nella cavalleria l'uomo e il cavallo si formano pro-



UN CAVALIERE MODERNO.

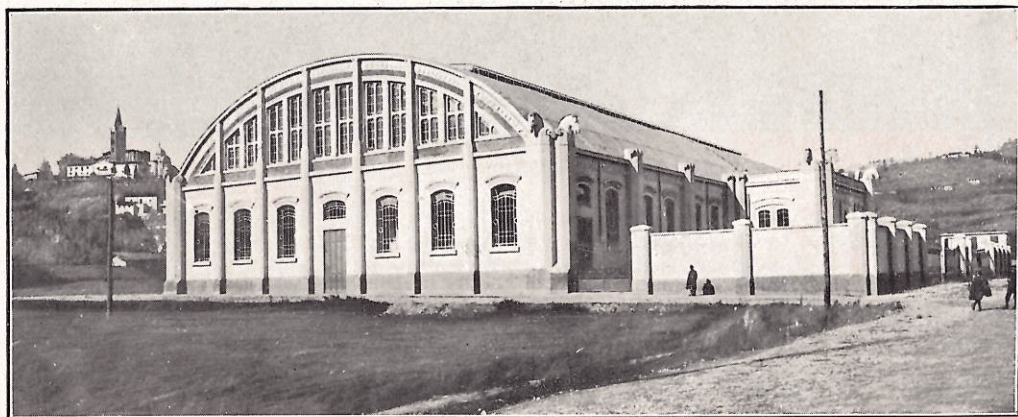


UN CAVALIERE D'ANTICA SCUOLA.

come è oggi dimostrato dall'esperienza, la scioltezza e la rapidità.

Tutto il sistema Caprilli ridotto ad una sintetica espressione, è questo: minimo sforzo e massimo rendimento. Sembra un principio di economia politica, una norma generale

gressivamente, cioè progressivamente raggiungono la massima potenza, o per seguire il principio accennato, il massimo rendimento. A Pinerolo, ove ciascun sottotenente monta al giorno parecchi cavalli — l'irlandese di sua proprietà, un puro sangue, un



MANEGGIO CAPRILLI: ESTERNO.

di vita economica, una legge della meccanica; ed è un grande precetto di cavalleria, il quale rivela, con la sua sostanza profonda, l'acume del precursore, che seppe rendere in una forma concreta uno studio lento, paziente e difficile.

cavallo giovane della scuola e un cavallo di campagna, già bene addestrato e quindi adatto a completare il cavaliere — il lavoro è dunque graduale. Il primo lavoro deve dare al cavaliere solido assetto in sella e agilità del corpo; il lavoro successivo deve

essere anima e disciplina, destrezza e slancio, perchè il cavaliere deve raggiungere la maggior andatura possibile.

« Minimo sforzo e massimo rendimento » : minimo sforzo, perchè allo sforzo ultimo, cioè alla perfezione, si arriva senza fatiche brutali, con una preparazione cosciente e il cavallo, come si è appreso il suo meccanismo, deve essere uno strumento esatto, quasi diremmo meccanico, per modo che tra esso e il cavaliere sia completa e facile

Il cavallo va secondato in tutte le sue attitudini naturali e nei suoi vari cambiamenti di equilibrio: ecco un principio fondamentale pel buon cavaliere, principio derivato dal Caprilli e che si apprende, come infrangibile legge, alla scuola. Ben saldo in sella, il cavaliere deve avere intero il dominio del cavallo, che facilmente e docilmente finirà col secondare la volontà dell'uomo, non contrastato o inasprito da azioni dolorose ostili al suo meccanismo. Bestia difficile



MANEGGIO CAPRILLI: INTERNO.

armonia: massimo rendimento, perchè il cavallo e il cavaliere, come abbiamo detto innanzi, devono raggiungere l'estremo limite della loro potenzialità.

Certo, a Pinerolo il lavoro s'inizia in condizioni favorevoli, non tra uomini ignari, ma tra ufficiali che già a Modena hanno appreso i primi elementi dell'equitazione; tra gente che, già conoscendo le difficoltà del cavallo, le hanno accettate, se le sono imposte, hanno potuto saggiare, quasi diremmo, la loro passione e secondarla, con la sua bellezza e i suoi rischi. La scuola diventa così non una ruvida palestra, nè un'arida disciplina; ma la prima tappa di una mèta agognata; e non dà la sofferenza, ma dà la speranza.

e talora pazza, il cavallo diventa, in mani esperte, buono e paziente, capace delle più dure fatiche, dei salti più prodigiosi. Perchè un cavallo militare che non sappia saltare è come una ruota che non possa girare o come una spada che non possa ferire. Anzi, a Pinerolo una gran parte del lavoro è appunto rivolto ad addestrare i cavalli al salto, a rendere gli uomini capaci di superare, nella dura realtà, al bisogno, tutte le difficoltà dei nostri terreni. Passare gli ostacoli non è un giuoco da concorso ippico o da caccia, ma una vera arte militare, sorretta da questa norma essenziale: che il cavaliere, lasciando il cavallo nella sua cadenza e nel suo giusto equilibrio, sia atto a vincere qualunque impedimento, a passare qualun-



IL CAMPO OSTACOLI A PINEROLO.

que barriera. In termini più semplici, qualunque ostacolo deve essere superato.

L'addestramento del cavallo agli ostacoli è lungo, per abituarlo alle accidentalità del terreno senza renderlo nervoso; e solamente quando il cavallo abbia ben vinto le difficoltà minori può tentare le più ardue, con una progressione che imprime la fiducia al cavaliere e la sicurezza al cavallo.

Data la finalità di percorrere qualunque terreno, s'intuisce facilmente come nei maneggi o nei campi da lavoro si costruiscano oggi ostacoli dalle forme più varie, cercando d'imitare gli ostacoli naturali del terreno.

La scuola così si dirige verso la realtà; e non più, lungo gli ostacoli, ripari che un tempo tenevano i cavalli come in un corridoio, ma libertà e rischio; il cavaliere e il cavallo alla prova che convince.

Perchè il cavaliere abbia la possibilità di secondare in ogni movimento il cavallo, avrà libero completamente il tronco, sì da poter formare col cavallo quasi un corpo

solo, in un perfetto equilibrio. Ricordate invece i nostri antichi cavalieri? A vederli passare un grosso ostacolo, col busto rovesciato indietro tirando le briglie come guidatori di vettura, si aveva una impressione sgradita, perchè il loro atteggiamento era di una palese disarmonia.

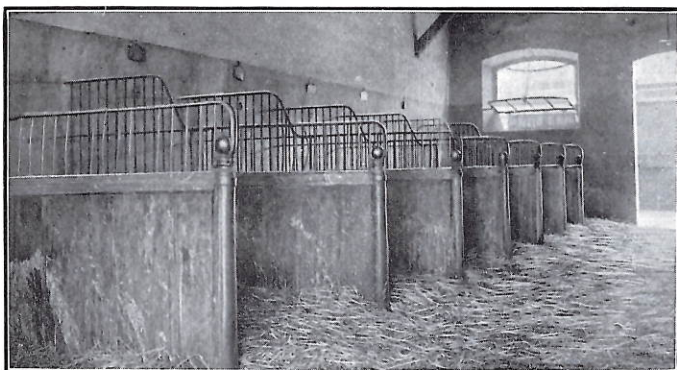


Abbiamo cercato di rendere, sinteticamente, i caratteri fondamentali della equi-

tazione militare, che è parte sostanziale per un ufficiale di cavalleria. I precetti del Caprilli, ben definiti nelle teorie e ben resi, con l'esempio assiduo, dallo stesso maestro, sono oggi dominio dei

suoi discepoli, i quali appresero da lui non le sole norme del buon cavaliere, ma anche il lavoro severo, la fede nell'insegnamento.

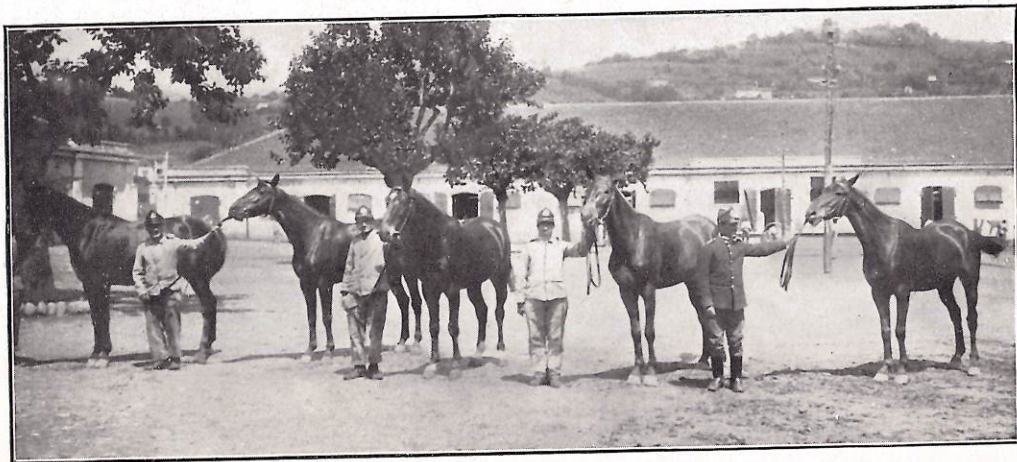
Quando il sottotenente, lasciando Modena, passa a Pinerolo per il suo corso di dieci mesi, completati poi con un corso speciale di tre



INTERNO DI UNA SCUDERIA.

mesi, corso d'equitazione da campagna che si fa a Tor di Quinto, il cavallo diventa per lui la sola cura, il pensiero dominante, il solo mezzo della sua conquista, la sua

del pericolo, lo abitua al rischio, lo fa audace. Ma questo acrobatismo deve essere, ed è infatti, l'elemento ultimo, la prova del cavaliere già perfetto e consape-



CAVALLI DELLA SCUOLA: GRUPPO ITALIANO.

finalità. Gli altri studi, che pur dovrà seguire alla scuola, oltre all'equitazione, diventano secondari o complementari: un ufficiale di cavalleria che sia un ottimo cavaliere è già un buon ufficiale, anche se non sia un gran schermitore, se sia imperfetto nell'istruzione tattica, attraverso i suoi vari elementi, se d'ippologia, che ha sua parte predominante nella veterinaria, intende solo quel che è rigorosamente necessario per ampliare la conoscenza del cavallo. Queste materie — la scherma, l'istruzione tattica (telegrafia, lavori da zappatori, armi e tiro) l'ippologia — s'insegnano a Pinerolo, insieme con l'equitazione; ma sono insegnamenti meno severi, fatti sì con disciplina e con metodo e seguiti con cura, ma con minore entusiasmo.

Ma a noi basta: noi vogliamo che l'ufficiale di cavalleria sappia, prima di tutto e sopra tutto, ben montare a cavallo. Una scuola di equitazione, come è quella di Pinerolo, deve dunque rispondere, e risponde, a questa finalità precisa: darci dei cavalieri perfetti e degli arditissimi ufficiali. Più tardi, quando la giovinezza declina, dovrà prevalere il lavoro raccolto, la pura disciplina dello studioso, si formerà insomma l'ufficiale superiore colto e completo, il comandante.

Buoni cavalieri, e non acrobati. L'acrobatismo, elemento da circo equestre, può solo in piccolissima parte essere utile ad un ufficiale, perchè dandogli la sensazione

vole. Certo, il Caprilli, che fu il più completo cavaliere dei nostri tempi, si diletta talvolta a dei salti di grande effetto: al salto di una vettura, di una sedia, di due cavalli messi di traverso come una barriera, testa contro testa; ma questi erano i suoi ozii, non una necessità vitale.

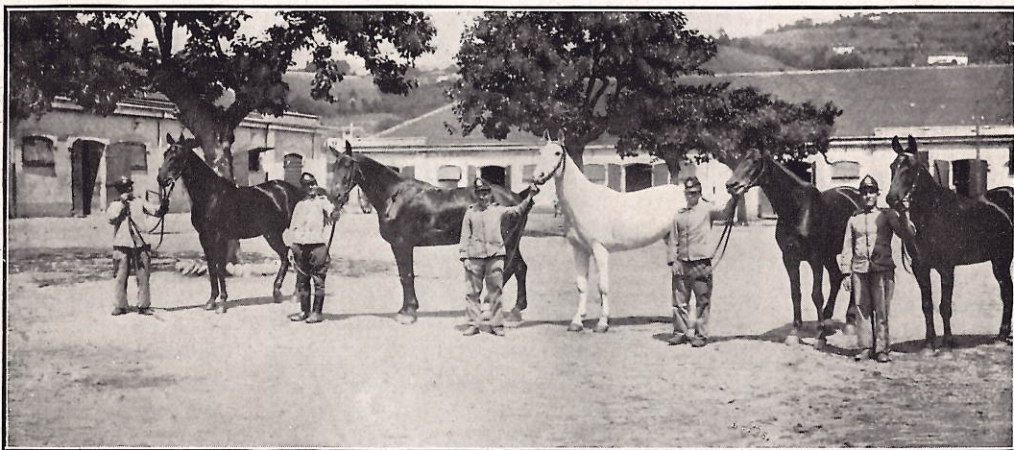
Partendo dal principio che bisognasse saltar tutto, le cose vive e gli oggetti divenivano sotto la sua pupilla semplici strumenti di salto. Egli non vedeva che ostacoli, e non sperava e non cercava che di superarli. Ma egli era un gran maestro e poteva concedersi questi lussi. Ciò che per altri poteva essere una deviazione dannosa, per lui era un sano divertimento.

Sia lode a lui, perchè anche nei salti più bizzarri cercava pazientemente d'indagare i difetti ed i pregi del suo cavallo. Il divertimento si mutava così in uno studio, la bizzarria diveniva disciplina. Già al mattino, nelle primissime ore, primo fra tutti era al lavoro. I suoi risvegli avevano sempre la medesima visione: il cavallo, come una idea fissa, una passione, una lucida pazzia. La bestia più ardente e più ostile nelle sue mani diveniva docilissima. Era un cavaliere ferissimo e un maestro, nelle ore d'insegnamento, severo. Egli domava il cavallo; lo abituava a saltar da solo, reggendolo per una corda; lo portava agli ostacoli impavido; lottava con esso, con la sua furiosa sapienza, rischiando anche la vita. Ma la fortuna, sor-

retta dalla sua fede e dalla sua perizia inimitabile, lo secondava.

I suoi discepoli, che oggi insegnano, alternandosi tra Pinerolo e Tor di Quinto,

sezione, un tenente istruttore e un allievo istruttore. A tutte, presiede un capitano. Nel maneggio, salti quasi sempre di scarso effetto, ma pel modo onde devono essere



CAVALLI DELLA SCUOLA: GRUPPO IRLANDESE.

l'equitazione — due capitani istruttori capi e sei tenenti istruttori, oltre a 4 o 6 allievi istruttori scelti nei vari reggimenti — ben sanno, coi risultati felici che conseguono, tutta la virtù del maestro.

Certo, oggi i mezzi pel buon insegnamento sono migliorati. Ai maneggi Principe Amedeo e Vittorio Amedeo, se n'è aggiunto uno più capace, bellissimo, che si intitola al Caprilli. Di ottanta metri per quaranta, con superbe travature in ferro, è atto a qualunque esercizio; ed è in questo maneggio appunto che lavorano maggiormente i sessanta allievi che si trovano oggi a Pinerolo, divisi, come è consuetudine, in tre sezioni. In ciascuna

eseguiti, per la loro esecuzione, difficili. I salti più brillanti e più audaci si hanno invece nel campo ostacoli, in un bel quadrilatero di 230 metri per lato corso intorno da una pista. Per le istruzioni dunque il maneggio e il campo ostacoli; per l'esercizio il galoppatoio, che è a Baudenasca, a sei o sette chilometri da Pinerolo.

La più bella pista italiana non è forse bella come la pista di Baudenasca. Con uno sviluppo di 3200 metri e larga venti,

magnifico prato lindo e florido, con terreno eccellente, che per una larghezza di 17 metri è erboso e per tre è ricoperto di sabbia, formando una pista di esercizio laterale alla



IL CELEBRE CAVALLO ANTELOP.

pista grande, Baudenasca non appaga soltanto le necessità del cavaliere, ma anche la sua fantasia, con la sua superba e pittoresca boscaglia di acacie. Qui è la primavera e il lavoro, la realtà e il sogno, il diletto e il rischio; qui la gioia degli uomini è pura; qui i malanni delle bestie sono più lievi, qui si spegne serenamente la vita di Antelop; il vecchio cavallo che ebbe la sua storia più ricca di una alta genealogia, che meritò questi prati pei giorni che gli avanzano.

Il galoppatoio è tagliato da due diagonali e da una trasversale con ostacoli (sieponi, staccionate, *fence*, macerie, riviere e banchine: venti ostacoli in tutto).

Nel lungo lavoro quotidiano dell'ufficiale a Pinerolo, lavoro che l'inverno si svolge tra le 6 e le 11 e tra le 13 e le 17, (la sera, istruzioni teoriche) e l'estate tra le 5 e le 11 e le 15 e le 18: in questo lavoro a Baudenasca si occupano le ore più dolci e più utili, forse. Duro lavoro, certo, ma rallegrato dalle bellezze circostanti, dalla freschezza del paesaggio delicato, da quel senso di libertà che dà il prato, dall'ardore della giovinezza che frema nei galoppi interrotti dai salti. In questa libera vita sulla bella pista i comandi degli istruttori suonano meno severi, come verità dette da soldati e non come correzioni o ordini di maestri. Al salto, lievemente e baldamente. Una sezione, bene allineata con il suo tenente istruttore alla testa e con l'allievo istruttore, si avvicina di galoppo all'ostacolo: il gruppo procede or-

dinato; poi spicca il salto. Qualche cavallo scarta, qualche cavallo, anche, cade. E la voce del capitano, che vigila al passaggio, grida gli errori e li corregge. Ogni salto essendo uno studio, è seguito con cura e va fatto con metodo.

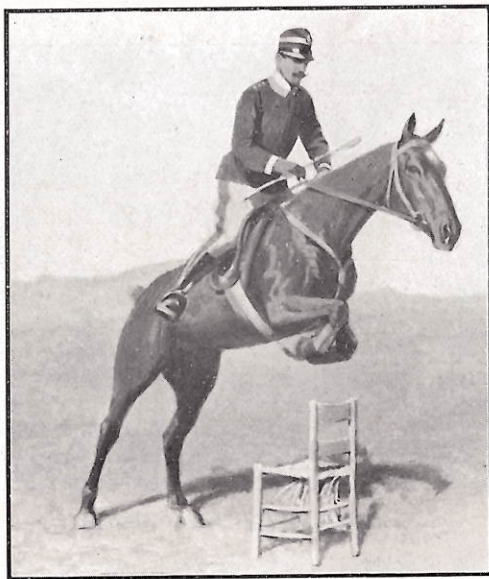
S'indagano così gli errori del cavaliere e i difetti del cavallo: e come s'è trovato il difetto del cavallo, il cavaliere stesso dovrà correggerlo ripetendo il salto, affrettandolo s'è necessario, o rallentandolo, portando le mani in un modo anzi che in un altro, adattando il movimento delle gambe alle esigenze particolari, fatto più ardito o più prudente, talvolta risolvendosi con qualche colpo di

frusta nell'imminenza dell'ostacolo che il cavallo sembra rifiutare. Quando, trovato l'errore del cavallo, resta incorreggibile il solo errore del cavaliere, l'istruttore stesso, mutando la sua teoria in pratica, finisce col montare il cavallo dell'allievo. Gli mostrerà così tre cose: che il comando dato era esatto, che l'errore scorto esisteva, che quest'errore poteva essere corretto.

Non tutti i salti sono fatti a gruppi. Le sezioni lavorano anche successivamente, uomo per

uomo, cioè a salti consecutivi, specie sulle staccionate,

l'ostacolo che sembrano il più facile, è il più pericoloso perchè presentandosi semplice agli occhi del cavallo, è tentato con troppa sicurezza. Il lavoro successivo è ai salti particolarmente proficuo perchè la vigilanza dell'istruttore può meglio eserci-



UN SALTO BIZZARRO DI CAPRILLI.



CAPRILLI FA SALTARE UN CAVALLO.

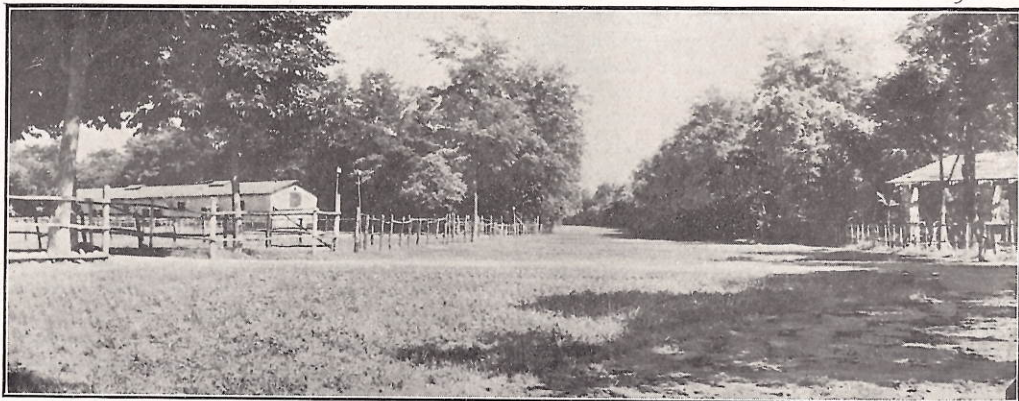


tarsi. Ogni salto rivelerà interamente i difetti e i meriti del cavaliere.



Il buon cavaliere esige il buon cavallo. Con cavalli cattivi, anche i cavalieri per-

sicura, il generale Majnoni d'Intignano; ma il suo grido d'allarme non fu inteso, perchè noi abbiamo un orecchio così sensibile che sappiamo esser sordi, quando ci è necessario. Ma una simile questione non può certo essere discussa incidentalmente, come



GALOPPATOIO DI BAUDENASCA.

fetti ci sembrano deficienti. Queste son cose vecchie e risapute; ma le diciamo per aggiungere che Pinerolo ha eccellenti cavalli. Gran meraviglia forse per quei lettori che, pratici d'ippica, sanno come il nostro governo incoraggi scarsamente la produzione del cavallo, non ripagando adeguatamente

una ragione sussidiaria. A noi basterà rilevare questo fatto, che pur non avendo l'Italia un materiale indigeno sufficiente per l'esercito, a Pinerolo abbiamo ottimi cavalli italiani, oltre che irlandesi e puro sangue.

La scuola ha circa 700 cavalli, requisiti



GALOPPATOIO: LA TRASVERSALE DEGLI OSTACOLI.

gli allevatori dei loro sacrifici, non promuovendo tra essi una salutare emulazione con premi opportuni. Sulle condizioni dell'allevamento rispetto all'esercito, scrisse, è qualche tempo, un sapiente articolo sul *Corriere della Sera* un uomo di competenza

in Italia e all'estero. Fra noi i cavalli sono scelti nei depositi militari d'allevamento da commissioni della scuola. Anche da commissioni si acquistano, in Italia o all'estero, i puro sangue; e sono prodigi di abilità, se si riesce, come infatti capita

spesso, a comperare buoni soggetti con somme esigue. Le grosse spese — è necessario affermarlo? — non sono per noi. In Irlanda poi, ogni anno, si compera un buon gruppo di cavalli, e questo, a Pinerolo, è distribuito fra i sottotenenti di nuova nomina, che hanno così due cavalli propri: quello d'armi ricevuto dal reggimento e l'irlandese assegnato a ciascuno dalla commissione, al prezzo di 2600 lire. Questo è il prezzo che, generalmente, il governo spende per un irlandese. Il prezzo minimo di un cavallo è di mille lire, somma solitamente destinata ai nostri allevatori, che seguivano ad essere considerati come dei pitocchi ai quali si faccia la carità di un acquisto a condizioni privilegiate pel compratore....

Per la scuola di Pinerolo si comperano ogni anno circa 200 cavalli. Il materiale ippico è diviso in due squadroni, con circa 500 soldati, quanti sono appunto gli uomini a Pinerolo che devono aver cura dei cavalli. Le scuderie della scuola sono in due grandi caserme e al galoppatoio, ove vanno i puledri da domare o le bestie bisognose di riposo. Le scuderie degli ufficiali sono invece scelte dai singoli proprietari, vere scuderie private; e questo fa sì che l'allievo si abitui a ben tenere i suoi cavalli, a intendere veramente che cosa sia in pratica una scuderia. Perchè questa cura diventi una vera disciplina militare, una preparazione al servizio nei reggimenti, un ufficiale del corso, alternativamente, è chiamato a sorvegliare anche le scuderie della scuola. Si deve aver così la cura e l'amore dei propri cavalli e dei cavalli altrui: si deve insomma preoccuparsi del cavallo dal *box* al libero galoppo, da quando il puledro comincia ad

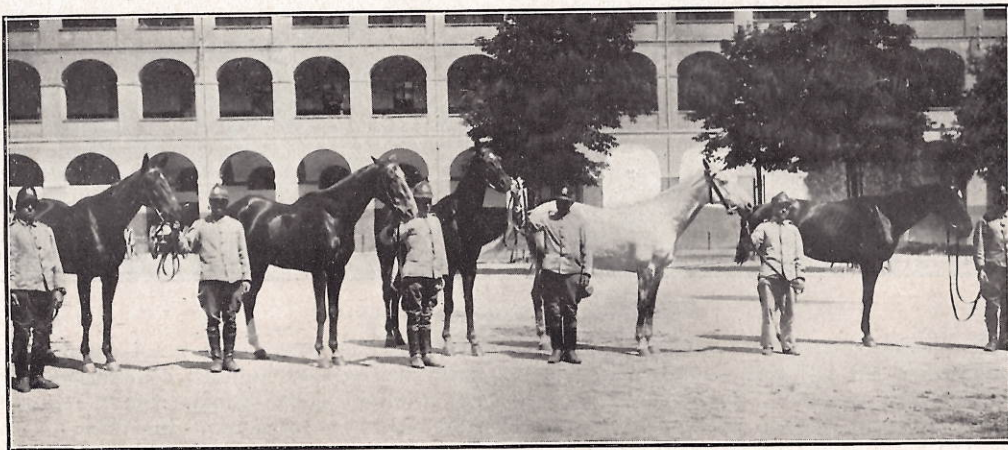
addestrarsi a quando, dopo un anno, passa al lavoro nelle sezioni.



Noi speriamo che le cose dette abbiano potuto offrire al lettore materia sufficiente per intendere il valore della nostra scuola di Pinerolo, scuola che con quella di Tor di Quinto dà ancora all'Italia il prestigio dei migliori cavalieri. I nostri ufficiali di cavalleria, considerati grossolanamente da alcuni come semplici figurini militari, sono invece uomini che lavorano, che cercano di dare alla loro attività un indirizzo concreto, che si preoccupano del loro mestiere con serietà di propositi, con una altissima fede.

Leggendo le gesta dei tenenti Solaroli, Granafei e Molari, caduti con l'arma in pugno nella terra che è nostra, che deve essere nostra, noi sentimmo che la luce di quegli eroismi illuminava non la sola anima italiana, ma anche la figura dell'ufficiale. Nuovi riflessi diedero forma e rilievo all'uniforme che pareva destinata a brillare soltanto nei salotti eleganti, nei ritrovi alla moda, sui marciapiedi delle belle vie, nei pubblici galoppatoi. L'uomo d'armi, il fiero guerriero si sostituiva all'ufficiale elegante. La verità distruggeva la cattiva illusione, la realtà aboliva la leggenda ostile. Sia lode alla guerra, se ha potuto, vincendo le ostilità regionali, dimostrando il senso della nostra fratellanza e della nostra simpatia, rivendicare anche il prestigio dei nostri ufficiali! E pur sia lode a questa nobilissima scuola di Pinerolo, se ha potuto mostrarci che in Italia l'ufficiale sa anche in pace il suo dovere e lo segue con aspro lavoro.

**ADOLFO COTRONEI.**



CAVALLI DELLA SCUOLA: GRUPPO DI PURO SANGUE.

(Fotografie di Alifredi e Tavera, Pinerolo).